

## Oltre, verso il progetto

### *Un pensiero per Antonella Cimatti*

Poco più di venti anni fa, Giulio Carlo Argan curava una mostra itinerante intitolata "*Manualità*" (Electa Editrice, 1980), che ricostruiva un percorso dell'arte in Italia attraverso quel solido *filo applicato*, concreto visualizzarsi delle persistenti abilità del saper fare e di conoscenze antiche, così vicino alla cultura della gente e all'espressione di un territorio.

Si tenga conto che, sebbene le osservazioni critiche fossero acute e di rilievo, non sfuggiva la volontà di un censimento dei mestieri d'arte, caso mai impiegando la pratica opportunità delle località simbolo, come ad esempio la *Ceramica* per la città di Faenza, il *Vetro* per Venezia e Murano, l'*Alabastro* per Volterra e così via.

Quella mostra fu guardata e letta con molta attenzione perché vi si riconoscevano quei valori straordinari di capacità operative pure, definibili di gusto e prassi rinascimentali, che traevano origine dal fare bottega in giovane età, osservando e apprendendo dal *maestro*, per poi cimentarsi autonomamente appena possibile nella gestione del complesso dell'opera.

Non solo, ma *un fare* privo dell'idea statica del mestiere, e piuttosto espressione della voglia di continuare la ricerca, di appropriarsi di segreti, di piccoli trucchi, di formule inedite e geniali.

D'altra parte e in altra parte, in quel momento, attecchivano e si diffondevano le istruzioni del *Post-moderno*, rappresentate dai movimenti di *Alchymia*, con Alessandro Guerriero, Alessandro Mendini, Andrea Branzi ed Ettore Sottsass (Milano, 1978), e di *Memphis*, raccolto intorno alla figura di Ettore Sottsass (Milano, inverno 1980-1981), formule di una cultura del design non più *Radicale*, ma orientate verso un *oggetto-opera d'arte* carico di elementi iconografici e decorativi saturi, certamente destinato più alla cultura dell'immagine che all'uso e alla funzione.

Oggetti quindi unici, forse mai iterati, e comunque molto più noti che prodotti, perché sottesi da un'informazione ampia e capillare, secondo le prioritarie vie di comunicazione della progettazione, quali i periodici di architettura e di design *Domus* e *Modo*.

Un esercizio del disegno inteso come strumento di rappresentazione, a cui dava forma e vita una tecnica produttiva abile e meticolosa.

Antonella Cimatti ricorda un po' tutto questo.

Da un lato un lavorare fatto di competizione con la tecnica, di dominio della materia e dei segreti del fuoco, di continua e perseverante volontà di misura dei rapporti di forza tra la composizione e il segno,

casomai denudato all'essenzialità di un bianco e di un nero *raku dolce*, secondo la recente definizione del ceramista Giovanni Cimatti.

Questo in un perpetuarsi di forme simili, ricorrenti, ridotte ad un azzeramento del linguaggio formale, come si trattasse della riedizione di un lavoro già edito, di un esercizio decorativo dal sapore genuino, assoluto, non mediato, essenziale.

Dall'altro un fare poetico, lirico, pervaso dalla leggerezza della superfetazione decorativa, immerso in un inebriante vortice di immagini istantanee, quasi fotografiche e profumate, suggerite da rappresentazioni naturali, floreali, da riprodurre così come sono.

L'idea è di voler cogliere l'istante, anzi la frazione più infinitesimale del tempo con cui sorprendere un soggetto, rappresentare un simbolo, fissare un motivo: si tratta del tentativo di dare assoluta e massima velocità al tempo e all'immagine, entrambi in quel modo solo per un istante, quello appunto rappresentato.

È così che i fiori non avvizziscono, le foglie non si accartocciano, i pistilli non si flettono.

Antonella Cimatti è entrambe le cose: espressione della volontà di ottenere un risultato, della sovranità del progettare sull'essere, e insieme di un sentimento

di raffinato gusto estetico talmente delicato da indurre l'osservatore a disperdersi in esso come in un labirinto avvolgente ed infinito.

Da qui la sua collocazione oltre una manualità colta, grazie ad una ricerca che non si arresta e non si compiace allo straordinario, armonioso ed indispensabile risultato concreto, che peraltro apprezza ma non esercita, ma più profondamente dà forma e dimensione ad un'idea, meglio ad una poetica, esito di un'attenta lettura del contemporaneo tradotta in *progetto*, come pura espressione dell'attualità del pensiero artistico.

D'altronde non si tratta di una prima volta, se si rammentano le oramai storicizzate opere de "*La Nuova Ceramica*" (1981), piuttosto che talune sue fortunate collezioni di oggetti entrati in produzione, tra le quali la serie *Le Preziose* per la Ceramica Flavia a partire dal 1988, fatta di oggetti funzionali firmati di gusto *neoclettico*, ad uso non solo del cultore d'arte ma pure dell'applicato e condiviso interior design.

Novembre 2003

Rolando Giovannini

*Fu q'zmesa, 2003 - Vaso realizzato in raku dolce, cm 30 h*  
*Pieno e vuoto, 2003 - Vaso realizzato in raku dolce, cm 30 h*  
*Zaffera, 2003 - Vaso realizzato in raku dolce, cm 30 h*



Tensione, 2003 - Vaso realizzato in raku dolce, cm 30 h  
Arabesco, 2003 - Vaso realizzato in raku dolce, cm 30 h  
Etna, 2003 - Vaso realizzato in raku dolce, cm 30 h

